

Centro Internazionale di studi sul Religioso Contemporaneo

**International Center for Studies on Contemporary Religious
XVIII SUMMER SCHOOL ON RELIGIONS di San Gimignano**

San Gimignano, 27-31 Agosto 2011
Libera Chiesa in libero Stato

Vincenzo Pacillo

La libertà religiosa nell'Italia postunitaria

Abstract

Da sottosistema normativo fondato sul confessionismo e sulla discriminazione istituzionale nei confronti delle confessioni di minoranza, con la Costituzione del '48 il diritto ecclesiastico è divenuto una *legislatio libertatis* diretta a garantire la libera estrinsecazione del sentimento religioso in un regime di pluralismo confessionale caratterizzato da una correlazione biunivoca tra principio di libertà religiosa e principio di uguale libertà dei culti. Detto passaggio, in teoria, avrebbe dovuto impegnare i pubblici poteri ad osservare una posizione di equidistanza e imparzialità rispetto a tutte le credenze di religione, senza derive identitarie dirette a privilegiare confessioni radicate sul territorio. In realtà, l'atteggiamento tenuto dai pubblici poteri non è mai stato pienamente fedele alle linee fondamentali del pluralismo confessionale tracciate dal Costituente. Anche dopo l'enucleazione del principio supremo di laicità da parte della Corte costituzionale (1989) la dottrina ha ritenuto che la politica ecclesiastica italiana sia stata caratterizzata da un «pluralismo moderato», capace di riservare una corsia «preferenziale» alle intese stipulate con confessioni storicamente e sociologicamente inserite nel tessuto culturale della nazione, ovvero addirittura da un «pluralismo imperfetto», capace di circoscrivere l'accesso alla disciplina bilateralmente convenuta a poche confessioni di più consolidata tradizione e presenza nel paese, sulla base di una valutazione assolutamente discrezionale. Negli ultimi anni – ed in particolare dopo l'11 settembre 2001 – la situazione appare addirittura peggiorata. Il Parlamento non riesce né a produrre una legge sulla libertà religiosa che possa costituire la «cornice normativa “comune”» dei fenomeni individuali e collettivi di ricerca (o di rifiuto) del sacro, né ad arginare la frammentazione del sottosistema del diritto ecclesiastico in una serie di disposizioni «speciali» che, proprio per la loro natura, rischiano di depotenziare il concetto di laicità dello Stato e di mettere in crisi «la dimensione globale e unitaria dei diritti fondamentali». Nel frattempo si accresce la discriminazione tra le confessioni religiose: non poche Chiese – talvolta numericamente rilevanti – restano escluse da alcune importanti agevolazioni (per esempio in tema di finanziamento, istruzione e assistenza religiosa, ecc.) che vengono attribuite soltanto in seguito alla stipulazione di concordati o intese. Più in generale la politica ecclesiastica appare sempre più confusa e priva di obiettivi di fondo dichiarati ed intelligibili: le Chiese dominanti si avvalgono delle piazze – «in cui si sfoga la volontà di quanti, nell'impossibilità di sconfiggere la secolarizzazione in termini di rapporti di forza nel mondo reale, hanno deciso di spostare la lotta nella sfera simbolica, dove la regola è quella della sfida, della reversione, del rilancio» – per ricattare le maggioranze parlamentari, senza alcuna garanzia per la «doverosa tutela delle minoranze» che emerge dal quadro costituzionale e i partiti agitano spesso gli spettri dell'insicurezza e dell'islamofobia per giustificare una serie di discriminazioni di matrice etnopopulista nei confronti delle confessioni di più recente insediamento.

Vincenzo Pacillo, nato a Roma nel 1970, si è addottorato in Diritto ecclesiastico e canonico nell'Università degli studi di Perugia (I). Successivamente è stato ricercatore in Diritto ecclesiastico e canonico presso l'Università degli studi di Milano. Attualmente è professore associato di Diritto ecclesiastico e delle religioni nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia (I) e insegna Diritto ecclesiastico svizzero nella Facoltà di Teologia di Lugano. Autore di tre monografie e di diversi scritti su tematiche relative ai rapporti tra Stati e confessioni religiose, è membro del comitato di redazione delle riviste “Daimon” e “Veritas et Jus”.